

Nomisma bocchia il Pitesai «Tanti vincoli burocratici ma almeno si estrarrà»

Duro l'esperto Davide Tabarelli: «Un obbrobrio che pone ulteriori paletti
Il potenziale del sottosuolo però non è stato intaccato e si potrà lavorare»

RAVENNA

ANDREA TARRONI

C'è un'ampia riduzione della superficie dove si potranno operare prospezioni, ricerche ed estrazioni di gas. Quasi tutte le concessioni dell'Alto Adriatico però sono confermate, ad eccezione di quelle che avevano visto la sostanziale rinuncia da parte del concessionario: «Non basta certo l'approvazione del Pitesai a raddoppiare la produzione di gas, ma il potenziale estrattivo non mi pare particolarmente intaccato. A spaventare sono gli ulteriori orpelli burocratici, che sembrano abbondare».

«Molti paletti»

A parlare è il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, una delle voci più autorevoli in Italia sul tema energetico. Ravvisa anche lui come la Zona A del «piano regolatore» approvato dal governo sull'estrazione degli idrocarburi in Italia, ovvero quella di cui fa parte la strategica zona del Ravennate, sia stata ridotta di circa il 70% passando dai precedenti 13.300 chilometri qua dra ti ai 4.016 ma «questo non intacca profondamente la possibilità di accesso ai giacimenti. Piuttosto questo obbrobrio di strumento, che ha molti paletti e locuzioni contraddittorie, lo vedo come un gioco delle tre carte: si è cambiato tutto per non cambiare nulla. Non ci sono individuazioni di aree particolarmente vocate all'estrazione e non emergono divieti sostanziali per nessuna zona». Un documento figlio di un'altra stagione politica che comunque, secondo il presidente di Nomisma Energia «non è un male che sia stato approvato: almeno abbiamo tolto questo ostacolo agli investimenti, che si erano bloccati. Ora qualcosa si muoverà».

LA RICCHEZZA DEL SOTTOSUOLO

«Abbiamo 70 miliardi di metri cubi di riserve già scoperte e mai attinte. Almeno 20 miliardi si trovano nel nord Adriatico»



Sopra, una piattaforma. A lato, la carta delle aree potenzialmente idonee alle estrazioni

«Delitto economico»

Tabarelli è del parere che «lo stop totale al petrolio rimane un delitto economico, perché i rincari vertiginosi che stiamo vivendo sul gas presto li avremo anche su quel fronte. E un delitto

economico è stato anche quello di bloccare per più di tre anni prospezioni e ricerche di gas: ogni miliardo di metri cubi lasciati nel sottosuolo sono 0,8 miliardi di euro di pil di cui ci priviamo. E che regaliamo all'estero, rin-

carati dei costi ambientali». Tabarelli relativizza anche il raddoppio di produzione di gas cui si tende ora: «Nel 2021 ne abbiamo estratti 3 miliardi di metri cubi, arriviamo così a 6. Ma ne consumiamo 76 – ricorda il pro-

Il Piano energetico regionale punta sulla transizione Bonaccini: «Servono investimenti in fonti rinnovabili»

BOLOGNA

«Mi auguro che nei prossimi giorni si possa vedere l'aiuto del Governo sul fronte del caro-bollette». Il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, continua a stare col fiato sul collo dell'Esecutivo sul fronte dell'aumento dei costi dell'energia. «Nell'immediato – prosegue – servono due cose molto precise. La prima è un contributo diretto da parte dello Stato. Si parla in questi giorni di una cifra che balla tra i quattro e i sette miliardi, ma c'è una bella differenza se sono quattro o sono sette».

Allo stesso tempo, però, «senza fare nuove trivellazioni – ribadisce Bonaccini – c'è bisogno che le concessioni in essere sia-

no rafforzate rispetto a un'emergenza straordinaria, alla quale si risponde anche con misure straordinarie. So che il Governo è impegnato per dare una risposta e mi auguro che nei prossimi giorni si possa vedere».

Quanto all'Emilia-Romagna, spiega il presidente, «la Regione su questo può fare poco. Ma nel nuovo piano energetico triennale, che presenteremo a breve, introdurremo una spinta per la transizione energetica che ha bisogno, ad esempio, di più fonti rinnovabili come il fotovoltaico. E anche con i Comuni – avverte Bonaccini – bisogna che si acceleri sugli iter autorizzativi, perché si abbia nei prossimi anni sempre più autosufficienza energetica».



Un impianto fotovoltaico

fessore dell'Alma Mater e del Politecnico –. Nel '94 ne producevamo 21 miliardi e il potenziale per arrivare a 30 o 40 c'è ancora oggi». In particolare gran parte del potenziale è detenuto da Eni e risiede proprio nell'Alto Adriatico, che fa capo al distretto energetico ravennate: «Abbiamo 70 miliardi di metri cubi di riserve già scoperte e mai attinte. Almeno 20 sono nel nord dell'Adriatico, specie al largo fra il Ravennate e Chioggia – conclude Tabarelli –. Poi ci sono quelle di fronte alla Sicilia e la Puglia. Persino Zaia era contrario a sfruttarle anni addietro, c'è da chiedersi se abbia cambiato parere».

